

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Burlando, Paolo Colombo, Fassino, Marongiu, Selva, Soriero, Testa, Turco, Valetto Bitelli e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Caccia in deroga)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Volontè n. 3-01513 (*vedi l'allegato A* - *Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione del 29 settembre 1997 l'onorevole Volontè chiede, sulla base di alcune considerazioni relative ai riflessi determinatisi sul mercato delle armi sportive a seguito dell'emanazione della delibera del Consiglio dei ministri del 12 settembre 1997, di valutare l'opportunità di annullare il provvedimento stesso, anche in considerazione delle procedure di infrazione in corso nei confronti dell'Italia in relazione alla non corretta trasposizione di alcuni obblighi previsti dalla direttiva 409/79/CEE.

Nei giorni immediatamente precedenti l'interrogazione, la situazione è tuttavia mutata. Proprio a seguito della delibera citata dall'onorevole Volontè è stato emanato, in data 27 settembre 1997, su proposta dei ministri dell'ambiente e delle politiche agricole, uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri successivamente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 1997.

La direttiva CEE 409/79 riguardante la conservazione degli uccelli selvatici ha introdotto un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli viventi, naturalmente allo stato selvatico, nel territorio europeo, sancendo il divieto di uccisione o di cattura con qualsiasi metodo, eccezion fatta per le specie cacciabili elencate nell'allegato dell'articolo 7, fatte salve ancora le deroghe tassativamente elencate all'articolo 9.

Tale quadro normativo comunitario ha ricevuto attuazione nell'ordinamento giu-

ridico nazionale attraverso la legge 11 febbraio 1992 n. 157, il cui articolo 1, comma 4, attesta espressamente che: «le direttive 409/79/CEE, 411/85/CEE e 244/91/CEE con i relativi allegati, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici, sono integralmente recepite e attuate nei termini della legge».

All'articolo 18 della legge n. 157 del 1992 sono elencate le specie cacciabili ed è previsto un procedimento per la variazione dell'elenco delle specie cacciabili medesime, in conformità alle vigenti normative comunitarie, mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato su proposta dal ministro per le politiche agricole, d'intesa con il ministro dell'ambiente.

La citata legge n. 157 non prevede espressamente l'ipotesi di deroga contemplata dall'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva comunitaria lettera c). L'attività di caccia in deroga era comunque regolamentata dalle circolari del Ministero dell'agricoltura del 29 gennaio 1993 e del 15 luglio 1994, n. 16.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997 (il decreto che ho citato all'inizio, in pratica contemporaneo alla interrogazione in esame) le ipotesi di deroga sono state espressamente contemplate ed è stato stabilito che spetta allo Stato disciplinare l'ammissibilità delle deroghe stesse, che possono essere adottate dalle regioni d'intesa con i ministri dell'ambiente e delle politiche agricole. Tali deroghe sono inoltre subordinate a precise e puntuali condizioni che escludono per alcune specie, quali il passero, il fringuello, la peppola e il corvo, una vera e propria attività venatoria.

Si deve in proposito ricordare che la Corte costituzionale risolvendo un conflitto di attribuzione sollevato dalla regione Umbria ha riconosciuto la competenza dello Stato per quel che concerne le predette deroghe.

Con l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si è poi posto rimedio anche alla procedura di

infrazione in corso concernente la cattura ai fini di richiamo delle specie *passer italiae* e *passer montanus*.

Circa la preoccupazione dell'onorevole Volontè sulla possibile caduta della domanda del mercato interno delle armi e delle munizioni sportive, mi permetto di notare che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non ha portato mutamenti sostanziali all'attività venatoria, in quanto la stessa era regolamentata con le circolari sopra menzionate e già i casi di deroghe erano particolarmente puntuali e limitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01513.

LUCA VOLONTÈ. Sono moderatamente soddisfatto perché forse mi illudo ma anche la nostra interrogazione, presentata contestualmente all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri citato, può aver contribuito a velocizzare una riflessione del Ministero dell'ambiente e più in generale del Governo su questo tema.

Mi sembra importante quanto ha poc'anzi affermato il rappresentante del Governo in ordine alla complessità del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pubblicato il 30 ottobre 1997, per quanto riguarda non solo la questione delle deroghe ma anche per l'importante riconoscimento della collaborazione tra regioni e Ministero dell'ambiente.

Mi dichiaro però moderatamente soddisfatto perché è passato un anno e una risposta più puntuale avrebbe evitato, come è accaduto in queste settimane, una caduta di tensione su tale tema.

(Tutela dei lavoratori dell'Alfa Romeo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Malavenda n. 2-00468 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Malavenda ha facoltà di illustrarla.

MARA MALAVENDA. Con la mia interpellanza, presentata nell'aprile del 1997, si denunciavano fatti gravissimi, veri e propri illeciti della FIAT, con riferimento ai quali i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese dello SLAI-Cobas si trovano tuttora nella condizione dei lavoratori licenziati, e ciò per gravi motivi di rappresaglia antisindacale da parte della FIAT.

Si denunciava una vera e propria rete illegale messa a punto dalla FIAT per spiare e controllare i lavoratori e reprimere l'iniziativa sindacale con i licenziamenti: insomma una vera e propria rete di spionaggio, una « Gladio » antisindacale ai danni dei lavoratori.

Si partiva dai fatti denunciati dalla stampa nel marzo del 1997, in particolare da una notizia su un'inchiesta relativa ad una società di investigazione (la Osirc) di Arese (Milano).

Molti dipendenti di questa società sono stati arrestati; sono finiti in galera il titolare della società Vito Jandorio, ex maresciallo dei carabinieri, ex capo dei servizi di vigilanza dell'Alfa Romeo di Arese; Nicoletta Di Perna, segretario della Osirc; Alberto Galafassi, responsabile delle divisioni informative della Osirc, ex capo sorveglianza, prima alla FIAT di Torino e poi all'Alfa Romeo di Arese; Mario Ferrari, collaboratore della stessa società.

Per ragioni connesse a tali arresti furono sospesi dal servizio: Rodolfo Mariani, ispettore della DIGOS di Milano; Franco Calabrò, maresciallo dei carabinieri, comandante della polizia giudiziaria presso la pretura di Livorno; Giancarlo Rizzi, maresciallo dei carabinieri in servizio a Roma; Claudio Spaziani, in servizio presso la sezione di polizia giudiziaria della pretura di Roma.

I fatti erano molto gravi, dal momento che si trattava di persone legate tra di loro e pagate dalla FIAT per trasmettere alla Osirc notizie riservate concernenti le schedature, la vigilanza ed il controllo dei lavoratori della FIAT. Questa ditta ufficialmente svolgeva attività di investigazione e di recupero crediti, ma in realtà ne svolgeva altre, in modo specifico quella

di spionaggio all'interno della fabbrica. Quindi, quattro pubblici ufficiali sono stati sospesi dall'attività per questi gravi motivi.

Sono fatti che denunciavamo da tempo. I lavoratori di Arese dello SLAI-Cobas, già nel giugno 1996, hanno denunciato alle preture di Milano e di Torino l'esistenza a Milano di una società così denominata con sede ad Arese, alle cui dipendenze risultavano esserci ex vigilanti, ex guardie della FIAT. Ciò nonostante l'agenzia Osirc non ha mai smesso di svolgere la sua attività, anzi, nel tempo i legami si sono addirittura consolidati. Ad esempio, il figlio di Jandorio è stato assunto dall'Alfa di Arese presso la quale tuttora lavora.

I dirigenti della stessa FIAT hanno reso delle dichiarazioni. Ad esempio, Gennaro Albano al quotidiano *il manifesto* e, successivamente, in tribunale ha dichiarato di essere solito assistere a veri e propri pedinamenti, schedature e controlli sui lavoratori, che venivano eseguiti all'interno ed all'esterno della fabbrica.

Ci sono state altre dichiarazioni oltre a quelle di Albano. Il responsabile della contabilità, Nojer, ha denunciato l'esistenza di fatture pagate a questa società. Tutto ciò non aveva altro scopo se non quello di sottoporre a sorveglianze e a spionaggio i lavoratori. Venivano resi noti i nomi, i cognomi, i numeri di fattura, gli importi, le banche, gli accrediti e quanto altro avrebbe potuto essere necessario per venire a capo di questa losca attività. La stessa signora Silvana Gallo all'epoca ha reso le medesime dichiarazioni ed un sorvegliante ha confermato l'esistenza di comportamenti antisindacali.

Esisteva, dunque, una vera e propria rete di spionaggio, una sorta di « Gladio » che veniva pagata da personaggi che in precedenza erano stati alle dipendenze della FIAT, soprattutto come responsabili della sorveglianza.

Come dicevo, sono decenni che i lavoratori denunciano questi fatti e per tale ragione alcuni di essi sono stati licenziati, dopo aver rifiutato somme cospicue. Si

parla, infatti, di centinaia di milioni offerti a questi lavoratori in cambio del loro silenzio.

Ovviamente è una battaglia che coerentemente, anche pagando personalmente con la perdita del posto di lavoro, si sta portando avanti, e non solo ad Arese, perché questi fatti succedono quotidianamente in tutte le fabbriche FIAT. Io stessa, che ancora tutte le settimane mi reco in fabbrica per svolgere la mia attività nella saletta sindacale ed incontrare i lavoratori, sono testimone di quanto queste pratiche siano tutt'ora in auge negli stabilimenti. La vigilanza è sempre allerta, con il fiato addosso ai lavoratori anche nei reparti, luoghi in cui non dovrebbe assolutamente trovarsi.

Purtroppo negli anni abbiamo assistito molto spesso al fatto che venivano introdotti in questi organismi persone appartenenti a servizi di polizia e quant'altro, che non avevano nulla a che fare con lo stabilimento. Sono cose che cominciano a venir fuori: al processo di Torino contro Romiti e Mattioli emergono elementi che formano oggetto di attenzione quotidiana per la nostra stampa. Molte volte sono stati violati cassetti dei dipendenti, sono state manomesse documentazioni, materiali sindacali; emerge anche quanto spionaggio è stato compiuto negli anni per cancellare qualunque possibilità di opposizione all'interno delle fabbriche della FIAT.

Oggi tutto questo è sotto gli occhi di tutti, anche se la FIAT fa di tutto per cancellare le tracce. Ultimamente sono state addirittura aperte casseforti e sono stati resi inutilizzabili alcuni documenti: si tratta delle schedature che sistematicamente sono state effettuate in questi anni sul conto dei lavoratori. È quindi una vera e propria rete di spionaggio.

Questi lavoratori hanno pagato e sono tuttora senza lavoro; alcuni di essi hanno dei procedimenti in corso e quindi il giudizio della magistratura è ancora aperto. Militanti come Canavesi e Delle-donne sono stati licenziati ben undici volte dalla FIAT. Eppure non ci arrendiamo: non ne abbiamo alcuna voglia. La

mia interpellanza è finalizzata a fare chiarezza sul perché di tutto ciò, a tanti anni di distanza dal momento in cui si è cominciato a denunciare queste cose da parte dei lavoratori. Si parlava di terrorismo, della necessità dell'azienda di tutelarsi; oggi il terrorismo non c'è più e probabilmente nelle nostre fabbriche di terrorismo non si è mai potuto parlare perché non è mai esistito. Eppure si trovavano tutte le motivazioni strumentali per buttare fuori dai cancelli gli attivisti sindacali più forti e che non si arrendevano; con queste motivazioni essi hanno perduto il lavoro e si trovano tuttora fuori dalla fabbrica.

Fare chiarezza significa produrre finalmente nomi, elenchi, responsabilità di chi ha taciuto, di chi ha coperto, di chi ha avallato, di chi ha tollerato che durante tutti questi anni si consumassero tante queste ingiustizie ed illegalità ai danni dei lavoratori.

Ormai certe testimonianze sono sulla bocca di tutti, non solo ai processi ma anche sulla stampa. Che Riccardo Audino, capo del personale, sbarcato nel 1987 all'Alfa Romeo proveniente dalla FIAT di Torino ed addetto a selezionare il personale, fosse persona fidata, una di quelle che ha contribuito notevolmente al formarsi di questa rete e come tutto lo spionaggio fosse attuato giorno dopo giorno è ormai chiaro ed evidente. È qualcosa che tutti sanno e che è stato denunciato più volte dagli stessi dirigenti dell'Alfa Romeo.

Lo stesso Pagella, anch'egli appartenente a questa rete, lavora ancora alla FIAT ed è stato ulteriormente premiato perché oggi è responsabile SEPIM, un settore molto delicato al quale convergono i dati relativi a tutti i lavoratori del gruppo FIAT, quindi di tutti gli stabilimenti. Mi chiedo come sia ancora oggi possibile tollerare che personaggi di questo genere, che hanno favorito certe situazioni nelle fabbriche, vengano premiati affidando loro compiti tanto delicati. Eppure tutto questo accade, eppure ancora oggi si continua ad affermare che la Osirc non ha mai svolto nessun tipo di attività

per conto della FIAT, nonostante gli stessi Ghidella, Centonze, Pagella, Romiti e Cantarella (tutti chiamati in causa al processo Romiti) non abbiamo più difficoltà a «vuotare il sacco» giorno dopo giorno, ammettendo verità a noi ben note da tempo. Ormai tutti sanno che la FIAT utilizzava servizi segreti e ditte esterne, come la Orione e la Osirc, per introdurre persone estranee all'interno della fabbrica al solo scopo di aprire di notte i cassetti per rovistare tra le carte dei sindacalisti, degli attivisti politici e di quei lavoratori che tentassero di opporre una resistenza alla dittatura FIAT sempre più pressante.

La verità è che si è tentata una normalizzazione sostenuta attraverso l'elargizione di mazzette, da parte della FIAT, a vari livelli, da quello politico a quello dei servizi segreti a quello delle squallide e illecite attività operate dalle ditte create appositamente per spiare i dipendenti. L'obiettivo che la FIAT si poneva ormai è chiaro a tutti, era quello di reprimere i lavoratori, di cancellare qualunque voce si levasse contro la repressione e contro la cancellazione dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Voglio anche ricordare che tutt'oggi i lavoratori della FIAT all'interno delle fabbriche sono sottoposti e vere e proprie angherie. Lo SLAI-Cobas, che è un sindacato di base che ha sostenuto fin dal primo momento le giuste ragioni dei propri delegati sindacali e dei lavoratori che già da tempo si erano fatti portavoce delle violenze, ha denunciato sistematicamente i torti subiti dai lavoratori. Ancora oggi assistiamo alla violazione di diritti fondamentali, come quello alla salute; assistiamo alla continua violazione della legge n. 626 all'interno dei capannoni, assistiamo all'arroganza di questa azienda che non vuole rispondere alle richieste dei lavoratori in tema di informazione sui problemi della salute e dei rischi nei luoghi di lavoro. Per non parlare...

PRESIDENTE. Bisogna non parlare più perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

Potrà comunque aggiungere ulteriori considerazioni in sede di replica.

MARA MALAVENDA. Concludo, rinnovando ancora una volta la mia richiesta di alzare finalmente il sipario e di fare luce soprattutto sui nomi, che certamente sono conosciuti, delle persone appartenenti a quella rete che in questi anni ha prodotto tanto danno, soprattutto ai lavoratori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per rispondere all'interpellanza che è stata delegata a questo Ministero sono state acquisite informazioni, oltre che presso l'autorità giudiziaria, anche presso i Ministeri dell'interno e del lavoro.

La procura della Repubblica del tribunale di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di diciotto persone, imputate a vario titolo di concorso in corruzione, per l'acquisizione e trasmissione alla società Osirc Spa, agenzia di informazioni commerciali e recupero credito, di dati degli archivi del Ministero delle finanze, delle forze dell'ordine e di altri enti pubblici, nonché del casellario giudiziale e carichi pendenti della procura di Livorno; di concorso nella ricettazione di proventi della corruzione di pubblici ufficiali e di violazione di segreto d'ufficio.

Tra gli imputati compaiono due dipendenti dell'amministrazione finanziaria ed ufficiali di polizia giudiziaria, dei carabinieri e della polizia di Stato di varie località.

Parti offese di questo procedimento sono i Ministeri delle finanze, dell'interno e della difesa.

Dalle indagini, risulterebbero acquisiti elementi di prova di un'amplissima rete di contatti con appartenenti alle forze dell'ordine o pubblici impiegati da parte dell'Osirc per ottenere in tempi brevi notizie riservate. Le prestazioni illecite di acquisto di notizie di carattere riservato,

contenute in archivi elettronici o cartacei, venivano fatturate da parte di familiari dei pubblici ufficiali.

Nel corso del procedimento, risultano eseguite quattro misure cautelari nei confronti di alcuni degli imputati ed applicate ordinanze di sospensione dal pubblico ufficio per quattro ufficiali di polizia giudiziaria. La procura generale di Milano ha fatto sapere che, da informazioni riferite dal presidente del tribunale, risulta non ancora fissata l'udienza preliminare, stante il carico di lavoro legato ad imputati in stato di detenzione.

La procura presso la pretura di Torino ha segnalato l'esistenza di un procedimento in fase di indagini preliminari (stralcio di procedimento per violazione dell'articolo 8 della legge n. 300 del 1970) disposto dall'autorità giudiziaria di Milano ed è stato inviato alla procura di Torino per eventuale riunione per ragioni di connessione. L'ufficio giudiziale torinese ha fatto sapere che le indagini erano concluse alla data del 26 febbraio 1998 e che erano al vaglio dell'ufficio le posizioni degli indagati.

Da tale procedimento, iscritto al n. 11335 del 1996, sono stati stralciati alcuni atti sulla base dei quali è stato iscritto un nuovo procedimento penale, i cui atti sono stati secretati. Nell'ambito di tale ultimo procedimento, è stata prodotta spontaneamente alla polizia giudiziaria delegata alle indagini copiosa documentazione, dalla quale si evince un'attività posta in essere all'interno degli stabilimenti FIAT, in violazione dell'articolo 38 dello statuto dei lavoratori. Essendo il procedimento in fase di indagine preliminare, gli atti sono tutti coperti attualmente dal segreto.

La prefettura di Milano ha altresì comunicato che il signor Vito Jandorio, residente in Arese, era stato autorizzato il 1° giugno 1994 ad esercitare attività di raccolta di informazioni per conto di privati, ai sensi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in nome e per conto della Osirc Spa di Arese, poi oggetto delle indagini che ho riferito. La procura di Torino ha precisato che lo stesso Vito

Jandorio è esaminato unicamente in qualità di persona informata sui fatti, mentre risulta, per altro verso, che per lo stesso Jandorio la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio.

Da tutti gli elementi raccolti presso l'autorità giudiziaria, non risulta confermato che l'attività della Osirc sia stata strumentalizzata dalla FIAT o da società collegate per le finalità descritte dalla interpellanza, che, se provata, configurerebbe specifiche violazioni della legge penale; mentre, come si è detto, risulta confermata l'esistenza di indagini riguardo a violazioni dell'articolo 38 dello statuto dei lavoratori nell'ambito degli stabilimenti della FIAT. Non risultano poi, allo stato, ulteriori profili di interesse per le attribuzioni del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Malavenda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00468.

MARA MALAVENDA. Dopo undici anni di lotta, dopo undici anni di denunce, le cose che ho sentito qui stamattina sono quelle che già tanti anni fa i lavoratori dicevano, che già tutti sappiamo. Non so, quindi, come si possa rispondere così! Qui ci sono lavoratori in carne ed ossa, licenziati, che hanno perso il posto di lavoro perché hanno denunciato questi fatti! Qui ci sono lavoratori che non si arrendono, che pretendono oggi, perché ormai questi fatti sono risaputi da tutti, di sapere da chi era formata questa rete, chi sono gli infiltrati, quali sono i nomi! Queste cose servono, perché ci sono giudizi in corso, perché vi sono procedimenti, perché vi sono lavoratori che hanno diritto di rientrare a lavorare!

Non è possibile sentire dire ancora che non vi sono responsabilità e che cose di questo genere non hanno ancora i nomi e i cognomi precisi di chi le ha costruite, di chi le ha alimentate, di chi le ha negli anni messe in contatto tra loro per fare in modo che ai lavoratori venisse tolta la possibilità di opporsi e di parlare. Stiamo parlando ormai di fatti che sono sulla

bocca di tutti! Ma quante volte dobbiamo ripetere nomi e cognomi, quante volte dobbiamo ripetere gli elenchi dei soldi che sono stati dati, di cui gli stessi dirigenti FIAT dicono oggi? Ma perché mai la FIAT avrebbe dovuto fatturare alla Osirc tanti soldi negli anni? Numeri di fatture, banche di accredito, conti correnti e quant'altro serve: sono stati prodotti tutti i materiali che potevano servire per fare luce.

Queste cose le dicono gli stessi dirigenti: con la fattura n. 1331 del 1991 fu fatto un pagamento a mezzo bonifico bancario, da accreditare alla Cariplo. E che tipo di informazioni potevano dare se non quelle sulle schedature, se non quelle dello spionaggio dei lavoratori?

Purtroppo, a queste cose siamo avvezzi. Noi lavoratori le conosciamo perché le abbiamo vissute sulla pelle. È di questi signori che vogliamo conoscere i nomi! Fare chiarezza oggi significa che chi ha responsabilità paghi. Non è più possibile che la FIAT continui ad essere lo « stato » nello Stato. Non è più possibile che la FIAT, ancora come pochi giorni fa ha fatto, alzi il telefono e mandi trecento celerini contro cinquanta operai che picchettavano lo stabilimento contro lo straordinario, mentre la FIAT stessa sta svendendo altri pezzi di fabbrica con lavoratori ammalati che saranno « rottamati »! Eppure questi lavoratori vengono scelti, vengono selezionati, vengono schedati, vengono sistemati nei reparti, che poi saranno svenduti, secondo precise informazioni sullo stato di salute, sulla condizione familiare, sulle idee politiche, addirittura su quale religione professano!

Ma vi sembra serio venire a dire, oggi, che le indagini sono ancora in corso, che vi sono ancora segreti che non ci fanno conoscere la verità? Da decenni ormai i lavoratori dell'Alfa non sopportano più certe presenze all'interno dello stabilimento. Ma quante volte dobbiamo denunciare che non è possibile che un signore come Pagella, che ha fatto parte, a pieno titolo, di queste strutture oggi sia quello che gestisce i dati personali di tutti i lavoratori all'interno della FIAT? Non è

un mistero che i lavoratori vengano sorvegliati e che si aprano i loro cassetti. Non succedeva solo dieci o venti anni fa, succede anche oggi. Così come accade che personaggi strani si aggirino all'interno degli stabilimenti; che i servizi di sorveglianza pedinino i lavoratori, li sorvegliano, li accompagnano, gli stiano alle costole, alle spalle col fiato sul collo, verificando se varcano le soglie di quella saletta sindacale o di quell'altra, se hanno scelto bene secondo il padrone.

Il « padrone FIAT » non tollera opposizione; è questa che vuole distruggere. È possibile che nel nostro paese dobbiamo tollerare cose di questo genere? È possibile che nel nostro paese la FIAT abbia tanto potere per decidere chi sono i suoi informatori, pagare, elargire mazzette? E tutto questo facendola sempre franca, mantenendo sempre pulita la sua faccia e delegando agli altri, ovviamente al suo soldo, le operazioni sporche, dai licenziamenti alle schedature agli spionaggi. Di questo si tratta e non di altro. Ricordo tutti gli esposti, tutte le denunce fatte dai lavoratori a Milano, a Torino, a Pomiigliano, a Termoli, a Cassino: in ogni stabilimento FIAT esistono problemi di questo tipo.

Oggi che cosa ci si viene a dire? Che sono in corso delle indagini. La mia interpellanza è datata un anno e mezzo fa; gli stabilimenti della FIAT svolgono queste attività illecite da sempre. Sono decenni, sono cinquant'anni di lotta operaia, sono cinquant'anni di lotta che si vuole cancellare. È la normalizzazione che non è passata e che non passerà che mi fa dire questo, che produce e che produrrà ancora iniziative, perché certamente non ci arrenderemo e queste storie non finiranno qui. Infatti a questa mia interpellanza, per la quale senz'altro non posso essere soddisfatta della risposta fornita, risponderò presentando una mozione che chiederò venga discussa in aula, perché vi sono responsabilità che non possono essere sottaciute, responsabilità per le quali qualcuno deve pagare. Vogliamo conoscere e sapere i nomi, gli elenchi di tutte queste persone infiltrate.

Il terrorismo non c'è: non esiste alcun motivo perché la FIAT continui a foraggiare aziende, ditte, personaggi squallidi e tutte le sue attività illecite che negli anni hanno portato alla perdita del posto di lavoro da parte di lavoratori seri, coerenti, che hanno sempre battagliato su tali questioni.

Questa rete deve essere smantellata una volta per tutte. I lavoratori non possono più tollerare queste situazioni. Non è possibile pensare che la FIAT ordini e tutti gli altri dispongano, senza limiti di alcun tipo, dall'attività decisionale all'elargizione di mazzette per assicurarsi tutte queste cose.

Certo, vi è stata la galera per alcuni squallidi personaggi, evidentemente esistono responsabilità palesi e sotto gli occhi di tutti, c'è stata questa rete che ha evidenziato quanto fossero sistematici gli scambi di informazioni tra pubblici ufficiali e queste ditte appositamente create, sostenute, foraggiate, che vivono tuttora con i soldi della FIAT e nelle quali vi sono personaggi che hanno servito la FIAT, che hanno lavorato alle dipendenze della FIAT nei servizi di sorveglianza e che si sono prestati poi alle più squallide attività, quelle che di notte li portano ad introdursi segretamente nei reparti per aprire spogliatoi, cassetti, per manomettere effetti personali dei lavoratori stessi.

Ma che cosa vi aspettate di scoprire nei cassetti dei lavoratori della FIAT, le bombe? Non è giunto il momento di fare chiarezza? Chi la vuole fare questa chiarezza? Certamente non questo Governo, non gli esponenti di questo Governo che ci vengono a dire queste cose; un Governo che ha sempre coperto l'attività squallida e di spionaggio della FIAT; un Governo che continua a foraggiare sostanziosamente tutte le attività della FIAT, anche quelle che sistematicamente portano alla «rottamazione» dei lavoratori. Questo Governo, come i Governi passati, assicura migliaia di miliardi di finanziamenti alla FIAT senza chiedere conto di niente, né della soppressione dei posti di lavoro (questo e solo questo si è prodotto negli anni) né delle squallide attività di spio-

naggio che tuttora vengono foraggiate con i soldi che la FIAT riesce a «spillare» anno dopo anno, mese dopo mese allo Stato. Chi chiede conto di tutto questo? Non l'hanno chiesto i Governi passati e non lo chiede quello attuale, perché c'è la chiara volontà di coprire, consentendo alla FIAT di fare tutto.

Tra qualche mese i lavoratori della FIAT saranno ancora una volta svenduti, con altri pezzi di fabbrica — sono gli ultimi — ed insieme a lavoratori malati, che verranno «rottamati»: c'è qualcuno che alza un dito, nella maggioranza, nel Governo? C'è qualche ministro che chiede conto, quello dell'industria o qualche altro? Nessuno, assolutamente nessuno, e la FIAT fa e disfa tutto a suo piacimento. L'abbiamo sempre definita lo «stato» nello Stato ed oggi più che mai la FIAT si dimostra tale, oggi più che mai il Governo non mostra la benché minima volontà di addentrarsi in queste squallide attività.

Soltanto come promemoria voglio ricordare — come risulta sempre da dichiarazioni di dirigenti FIAT — tutti gli importi che di volta in volta sono stati accreditati alla Osirc e come a questa ad altre aziende al soldo della FIAT, che hanno incassato denaro...

PRESIDENTE. Il tempo è trascorso, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Che cosa si pagava con i soldi spediti con la fattura n. 41 del 29 settembre 1988? È stata pagata a mezzo di bonifico bancario da accreditare alla Cariplo, ancora una volta alla filiale di Arese, sul conto corrente 1241. Ci sono ancora 30 milioni di lire spediti all'Alfa-Lancia e tante, tante altre fatture. Rimando alla mia interpellanza, in cui tutto ciò è indicato.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Questi temi saranno ripresi, perché non si può continuare ancora con atteggiamenti elusivi su fatti che tutti conoscono e che i lavoratori

da anni, da decenni, denunciano, rimanendo per questo senza il posto di lavoro.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Malavenda, di averla dovuta interrompere, ma i tempi sono quelli fissati dal regolamento, non lo faccio certo per disinteresse verso la questione da lei sollevata!

(Attività della procura di Verona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Alberto Giorgetti n. 3-00438 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante, premesso che la procura della Repubblica presso il tribunale di Verona sarebbe da tempo assurta all'onore delle cronache per le ripetute applicazioni, anche ottenendo l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito nella legge 25 giugno 1993, n. 205, in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, e richiamata l'iniziativa del procuratore della Repubblica, dottor Guido Papalia, che ha richiesto ed ottenuto la misura cautelare della detenzione in carcere nei confronti di quattro giovani, qualificati quali *skinhead*, per avere costoro minacciato, con gli epiteti di « sporco comunista » e « amico dei negri », un loro coetaneo e la moglie di questi, nonché per aver fatto parte di un gruppo che avrebbe percorso in altra occasione il predetto giovane ed altri, ha chiesto di conoscere se il ministro non intenda verificare con un'indagine ispettiva il complesso dell'attività della procura di Verona in questa delicata materia, nonché se non intenda proporre una modifica del disposto del decreto-legge sopra citato, al fine di evitare l'arbitrarietà nell'applicazione della norma.

Attraverso la competente direzione generale si è provveduto a richiedere al presidente della corte d'appello di Venezia gli elementi occorrenti per questa mia risposta. Il capo di quella corte ha inviato una nota da cui emerge che il GIP presso il tribunale di Verona, su richiesta dell'ufficio della procura, ha applicato con ordinanza in data 1° ottobre 1996 la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di quattro persone per i reati di violenza privata aggravata dalla finalità di discriminazione razziale. Le misure applicate sono state poi confermate dal tribunale per il riesame di Venezia, cui i quattro indagati avevano fatto ricorso, con tre ordinanze del 28 ottobre 1996 ed una del 4 novembre 1996.

Gli imputati, posti poi agli arresti domiciliari tra il 5 e il 9 gennaio 1997, quindi scarcerati il 6 febbraio 1997, sono stati processati a seguito del rinvio a giudizio del tribunale di Verona, che ha condannato in data 2 luglio 1997 per i reati di cui agli articoli 110, 339, 610 del codice penale e 3, comma 1, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, tre imputati alla pena di un anno e l'altro imputato alla pena di dieci mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena, nonché al risarcimento dei danni a favore delle parti civili costituite.

Poiché il primo quesito dell'onorevole interrogante ha ad oggetto censure a provvedimenti giurisdizionali, peraltro adottati in conformità alla normativa vigente e in ogni caso non suscettibili di apprezzamento da parte del Ministero di grazia e giustizia, non si ravvisa alcun profilo suscettibile di rilievo in sede disciplinare. Quanto al secondo quesito posto dall'interrogante, va osservato che la disposizione richiamata nell'ultima parte dell'interrogazione forma oggetto di ampio e sofferto dibattito in sede parlamentare: la maggioranza dei parlamentari, in entrambi i rami del Parlamento, concordò appieno sulle norme di rigore previste dall'articolo 6 del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, anche per dare

un'adeguata risposta a situazioni di grave allarme sociale e di colposa incidenza sulla sensibilità collettiva.

Allo stato, pertanto, non è prevista un'iniziativa di riforma da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Giorgetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00438.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo, perché ritengo che si sia voluta eludere la questione fondamentale che è stata posta dall'interrogante. Innanzitutto, la risposta è incentrata esclusivamente sull'episodio che riguarda i quattro giovani, che evidentemente sono stati condannati non per motivi eventualmente da riferire ai reati di discriminazione razziale e di incitamento all'odio razziale, ma per altri reati che di fatto nulla hanno a che vedere con l'applicazione della « legge Mancino ».

Non è stato risposto all'interrogazione, inoltre, con riferimento al primo episodio esposto, ovvero l'indagine che è stata avviata nei confronti di gruppi di tradizionalisti cattolici, che sono stati perseguiti anche con custodie cautelari largamente discutibili, cui non sono poi seguiti i processi perché di fatto non esistono documentazioni e prove sufficienti per poter proseguire in quel senso. Ribadisco quindi che oggi, a Verona, abbiamo una procura della Repubblica che si muove secondo una logica largamente discutibile...

FABIO CALZAVARA. Papalia *superstar*!

ALBERTO GIORGETTI. È una logica che mi sento in qualche modo di condannare, perché ritengo che ormai nella città si sia creato un clima di giudizio sulle professioni della libertà di pensiero. Quello che dovrebbe essere il normale « sale » della vita, con riferimento alle libere espressioni politiche e sociali in uno Stato di diritto, è stato messo in discussione con un'applicazione largamente di-

scutibile della custodia cautelare, soprattutto ad opera del procuratore Papalia. È evidente che il dibattito parlamentare sulla legge in materia è stato già affrontato nella precedente legislatura ma è altrettanto vero che esiste, nell'ambito della sua applicazione, una notevole discrezionalità affidata ai procuratori, la quale rischia di rappresentare un grave condizionamento per la libertà di espressione delle opinioni.

Sinceramente, non mi soddisfa altresì che non si sia avviata un'indagine approfondita alla luce del fatto che — ribadisco —, tranne nel caso dei quattro giovani (che evidentemente non si intende difendere con l'interrogazione in discussione, ma per i quali s'intende porre una questione molto più ampia che riguarda la libertà di espressione), nel caso delle altre indagini e degli altri provvedimenti di custodia, non abbiamo ricevuto alcun tipo di risposta e di fatto i provvedimenti sono stati via via annullati; di conseguenza, anche questa attività del procuratore è stata delegittimata.

Perciò, ritengo veramente che da parte del Governo ci debba essere un'attenzione diversa, perché ormai ci troviamo di fronte ad un sistema, che si sta creando nei fatti, di copertura — ritengo, anche politica — nei confronti di una certa attività della magistratura e di alcuni procuratori della Repubblica, che rischia di minare in maniera molto pesante e seria — cosa alla quale evidentemente io ed il mio gruppo vogliamo opporci — la libertà di espressione, di opinione e di pensiero, che riteniamo essere oggi strumento fondamentale di confronto democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Astensione dalle udienze
dell'avvocato Mittone)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-01863 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La presidenza della Corte di cassazione ha fornito una documentata ricostruzione della vicenda citata dagli interroganti, dalla quale emerge che l'avvocato Mittone non ha presentato, né personalmente né a mezzo posta o mediante fax o con altro mezzo direttamente inoltrato alla Corte di cassazione, alcuna dichiarazione di astensione dalle udienze.

All'udienza del 5 maggio (di rinvio, per consentire al solo avvocato Mittone di concludere, riguardando il processo molteplici ricorrenti), il professionista non si è presentato. Il difensore di altro coimputato nello stesso processo dichiarava di aver ricevuto via fax dall'avvocato Mittone un'istanza volta a chiedere un rinvio dell'udienza ad altro giorno, intendendo egli aderire all'astensione deliberata dall'organismo unitario dell'avvocatura (unione camere penali) del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il collega dell'avvocato Mittone precisava, con dichiarazione resa a verbale, che quest'ultimo non lo aveva formalmente delegato a presentare la richiesta, né lo aveva formalmente nominato suo sostituto processuale. A seguito delle dichiarazioni dell'avvocato codifensore, il collegio — dopo la richiesta del procuratore generale, che concludeva per la non proponibilità dell'istanza, in quanto l'avvocato non era legittimato alla presentazione — si ritirava in camera di consiglio, ad esito della quale l'istanza veniva dichiarata inammissibile.

Nella sentenza pronunciata ad esito del processo, viene chiarito che l'inammissibilità è riferita alla irritualità e all'intempestività dell'istanza stessa. Irritualità sotto il profilo della mancanza di un'effettiva dichiarazione di astensione dell'interessato diretta alla Corte, non avendo egli peraltro conferito delega all'altro avvocato presente, né nominato costui quale sostituto; intempestività, potendo l'avvocato Mittone dichiarare di aderire all'astensione nell'udienza del 30 aprile, ad esito della quale era stato fissato il rinvio

per il prosieguo al 5 maggio, essendo già stata deliberata l'astensione dagli organi professionali.

Proprio la Corte costituzionale, con sentenza n. 126 del 27 maggio 1996, ha affermato l'obbligo di congruo preavviso, al fine dell'equilibrata tutela dei beni coinvolti dall'astensione dell'attività difensionale. Va infatti aggiunto che al momento della dichiarazione del collega dell'avvocato Mittone non sarebbe stato comunque sollecitabile un rinvio ad altra data, non potendosi, per l'attività da svolgersi in Roma, tener conto delle iniziative riguardanti il Piemonte, ma solo quello, nella specie non richiesto, a un'ora dopo quella fissata dal calendario per i singoli giudici, come espressamente precisato dalla delibera dell'organismo unitario dell'avvocatura italiana inviata al primo presidente della Corte di cassazione, che — cito testualmente — prevedeva « il rinvio della partecipazione alle udienze pubbliche avanti a qualsiasi autorità giudiziaria nei giorni dell'astensione ad un'ora dopo di quella fissata ».

La Corte di cassazione precisa inoltre che nell'occasione l'avvocato Mittone non solo non si è presentato innanzi alla Corte, come sono soliti fare i difensori in caso di astensione, ma non ha neppure presentato direttamente o tramite un collega a ciò legittimato dichiarazione di astensione dall'udienza, fissata proprio per consentire a detto difensore di svolgere le proprie conclusioni.

La decisione della Corte è stata adottata quindi esclusivamente sulla base di valutazioni tecnico-processuali: « da essa » — precisa testualmente la Corte — « esula assolutamente la benché minima intenzione di mortificare scelte sofferte e meditate dall'avvocatura italiana, per le quali, in questa come in ogni altra occasione, la Corte di cassazione ha dimostrato il massimo rispetto ».

Non appare quindi, in base alla ricostruzione della vicenda fornita dalla Cassazione e operabile sulla base della sentenza pronunciata il 5 maggio 1997 e depositata il 2 luglio 1997, che vi sia stata scarsa considerazione per le esigenze del-

l'avvocatura, espresse con l'astensione collettiva, né che si sia posto in dubbio la piena legittimità di tale forma di protesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01863.

SERGIO COLA. Signor Presidente, con tutto il rispetto per la Corte di cassazione, rimango veramente allibito a fronte di queste giustificazioni, che sono fatte proprie dal Governo.

È stato indetto uno sciopero in tre regioni italiane, indicando anche le date. L'avvocato Mittone — sicuramente iscritto al foro di Torino — telefona al collega e poi gli invia un fax, confermando di aderire all'astensione e pregandolo di comunicare alla Corte questa sua volontà. C'è o non c'è, allora, una delega esplicita conferita all'avvocato che presenta il fax e che esprime la volontà dell'avvocato Mittone di astenersi? Non nascondiamoci dietro a bizantinismi o a irritualità; diciamo la sacrosanta verità: la Corte di cassazione è incorsa in un errore assolutamente non condivisibile ed estremamente censurabile. Lo diciamo con tutto il rispetto per la Corte, la quale, oltre tutto, nel caso di specie era composta a livello di sezioni unite (per discettare di un argomento che a distanza di qualche giorno è stato travolto completamente dall'approvazione definitiva del progetto di legge di modifica dell'articolo 323 del codice penale; mi sembra che ciò sia accaduto nel giugno 1997).

Chiaramente, se un'iniziativa di questo tipo fosse stata posta in essere da un'autorità giudiziaria di grado minore non avremmo eccepito alcunché, anche se il comportamento è criticabile e censurabile. Ma esso va attribuito alla Suprema Corte di cassazione, che nel caso in questione ha manifestato l'espressa volontà di violare i diritti della difesa, di considerare la difesa come un impiastro, come un ostacolo. In sostanza la difesa va archiviata, perché non conta nulla nel processo penale. Giustamente un avvocato napoletano ha detto che in questo periodo in Italia si è

consumata l'archiviazione della difesa, a fronte della preponderanza della pubblica accusa, che domina incontrastata senza che la difesa possa avere alcun tipo di accesso.

A prescindere dalle indagini preliminari (ed il Presidente mi capisce) vi sono occasioni in cui la difesa può manifestare le proprie opinioni e può contrastare a livello dialettico, a livello di contraddittorio, le tesi della pubblica accusa, anche se il processo si è formato senza la partecipazione della difesa. Qui si soffoca perfino tutto ciò, attraverso giustificazioni pretestuose, che non hanno alcun senso.

Signor sottosegretario, lei si è limitato a leggere. Ma considera o no come una delega, almeno implicita, l'aver prima telefonato e poi mandato un fax ad un collega per incaricarlo di esprimere presso la Corte la sua volontà di aderire all'astensione? Allora, è questo il modo di giustificarsi? Assolutamente no.

Ecco perché ho presentato l'interrogazione in esame, che sostengo con estrema fermezza: perché qui si è consumata una chiarissima violazione dei diritti della difesa. Cosa può fare l'imputato? Come lei ha giustamente ricordato, la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto degli avvocati di astenersi. Aggiungo che il consiglio nazionale forense ha stabilito, con un codice deontologico, che le astensioni debbano essere proclamate con dieci giorni d'anticipo, proprio per consentire una programmazione; è un pronunciamento veramente apprezzabile ed ammirevole. Nel 99 per cento dei casi l'autorità giudiziaria non incontra alcuna difficoltà.

Si è consumata, in sostanza, una gravissima violazione. Le domando, signor sottosegretario, quali strumenti abbia il difensore a fronte di ciò. La decisione della Corte di cassazione è avvenuta attraverso l'apporto del procuratore generale, che ha fatto la sua buona requisitoria, senza che la difesa abbia potuto eccepire e contrastare le tesi della procura generale (essendo impedita legittimamente). È così che si fa giustizia? Certamente no. È un'ulteriore dimostrazione della volontà di archiviare la difesa. Di quale

strumento può disporre il povero condannato in via definitiva per tentare di riparare a quest'errore? Nessuno.

In conclusione, Presidente, per riparare agli errori anche della Corte di cassazione — fino ad ora da considerare irreparabili — è necessario creare uno strumento specifico.

Ho presentato una proposta di legge, sottoscritta da tanti altri deputati, per l'ampliamento dei casi di revisione, soprattutto con riferimento alla violazione della convenzione dei diritti dell'uomo. Nel caso particolare vi è una chiarissima violazione del principio del contraddittorio ed io ritengo che tutto questo sia il presupposto per porre riparo a decisioni di questo tipo, che purtroppo sono frequenti, e creare uno spiraglio per riequilibrare una situazione che fino a questo momento è squilibrata ai danni del cittadino e dell'avvocato e a favore di altre parti processuali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Trattamento dei detenuti Sofri,
Bompressi e Pietrostefani)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Garra n. 3-02112 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. In ordine alle notizie riportate su *Il Messaggero* del 3 e del 19 marzo 1998 e richiamate nell'interrogazione sono state richieste informazioni al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e alla direzione del carcere di Pisa.

La direzione del carcere ha riferito che fin dall'ingresso in carcere il detenuto Bompressi, così come tutti gli altri detenuti, non si è mai lamentato per i controlli notturni, peraltro effettuati nel solo interesse di tutelare la salute e l'incolumità fisica degli stessi.

I detenuti Sofri e Pietrostefani, invece, non hanno mai gradito che si accendesse

la luce nella stanza per i controlli durante le ore della notte. Per evitare lamentele nel mese di luglio dell'anno passato sono state adottate lampade a pila.

Tali controlli, secondo quanto comunicato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, avvengono attraverso lo spioncino. Nessun operatore penitenziario entra nella cella e disturba il sonno dei detenuti ed il personale si limita ad accertare che i detenuti stiano bene e dormano. Anche il controllo delle ore 3 del mattino, riferito alla cosiddetta conta dei detenuti, avviene con le stesse modalità.

Il direttore ha escluso, contrariamente a quanto si afferma nell'interrogazione, che qualcuno sia mai entrato nelle celle, anche perché le chiavi delle stesse nelle ore notturne sono custodite dal responsabile della sorveglianza generale.

È stato ribadito inoltre che il controllo viene effettuato nel solo interesse dei detenuti.

A seguito della situazione creatasi dopo il 18 marzo 1998 per il rigetto del ricorso presentato dai detenuti di cui all'interrogazione, il direttore dell'istituto ne aveva disposto la cosiddetta grande sorveglianza, proprio per evitare eventuali gesti autoleSIONISTICI. Tale ordine di servizio, tuttavia, è stato annullato dal dipartimento.

Infine, il dipartimento per l'amministrazione penitenziaria ha comunicato di aver disposto una ricognizione finalizzata a verificare la natura ed il numero dei controlli notturni effettuati in tutti gli istituti della Toscana. Alla luce di quanto emerso non hanno trovato, però, riscontro le asserite modalità vessatorie dei controlli sui detenuti riportate nelle notizie di stampa a cui ha fatto riferimento l'interrogante, onorevole Garra.

Per completezza di informazione va poi ricordato che il detenuto Ovidio Bompressi il 24 aprile scorso è stato scarcerato a seguito di concessione del differimento dell'esecuzione della pena *ex* articolo 147, giusta l'ordinanza del 20 aprile 1998 emessa dal magistrato di sorveglianza di Pisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02112.

GIACOMO GARRA. Non ho difficoltà ad ammettere che l'interrogazione venne presentata per il forte turbamento che suscitò in me la lettura di quella notizia di stampa.

Prendo atto di quanto ha detto poc'anzi il sottosegretario Mirone. Vede, signor sottosegretario, non è ancora sopito il ricordo di certi comportamenti della burocrazia — faccio un esempio per rendere meno pesante il dibattito — che soleva inviare ai contribuenti un avviso di presentazione urgente agli uffici del registro o all'ufficio delle imposte dirette. Naturalmente il contribuente, raggiunto da un siffatto avviso, si precipitava con forte preoccupazione presso gli uffici, e talvolta si sentiva dire che quello era un modo per accertare l'esistenza in vita.

Mi rendo conto che i regolamenti penitenziari impongono determinati adempimenti, non vorrei però che l'applicazione delle norme del regolamento penitenziario finisca con il recare danno alla dignità e alla *privacy* della persona.

Non sto dicendo questo con riferimento ai detenuti Sofri, Bompressi e Pietrostefano ma lo sto dicendo in generale, senza alcuna colpevolizzazione nei confronti di alcuno: ha diritto alla dignità e al rispetto della *privacy* anche l'autore dei fatti più incresciosi.

Credo che le rassicurazioni che sono state date partano dal luglio del 1997; voglio quindi sperare che qualche fatto, quale quello denunciato dalla stampa, sia antecedente al luglio del 1997.

Pertanto, detto questo, relativamente alla risposta data dal sottosegretario Mirone mi dichiaro soddisfatto anche se, lo ripeto, la risposta lascia il dubbio che prima del luglio 1997 qualche accadimento di tipo staliniano, come quello che ho voluto ricordare, possa essersi verificato ai danni di Sofri, Bompressi e Pietrostefani.

(Condizione dei detenuti in ospedali psichiatrici giudiziari)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Gnaga n. 3-01932 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Secondo quanto riferito dal dipartimento per l'amministrazione penitenziaria presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, viene assicurato un idoneo trattamento penitenziario nei confronti degli internati ivi ricoverati.

I soggetti infermi o seminfermi di mente vengono ammessi, secondo l'indicazione sanitaria, ad espletare attività lavorative. Lo sforzo costante di tutti gli operatori è rivolto ad ottenere, tramite trattamenti curativi, il recupero parziale o, se possibile, totale delle capacità intellettive e lavorative del ricoverato.

L'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino registra mediamente una presenza di 200 internati: prosciolti, ex articolo 222 del codice penale; sottoposti alla casa di cura e custodia, ex articolo 219 del codice penale; sottoposti alla misura di sicurezza provvisoria, ex articolo 206 del codice penale; infermi, ex articolo 148 del codice penale, e detenuti nei confronti dei quali si deve procedere all'accertamento dell'infermità psichica, ex articolo 99 del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976.

L'ospedale garantisce un efficiente servizio sanitario di base nei confronti degli internati. Tale servizio è attuato di comune intesa con l'azienda sanitaria locale di competenza territoriale.

Per quanto riguarda la possibilità di far scontare la misura di sicurezza nell'ospedale psichiatrico giudiziario limitrofo al luogo di residenza del familiare dell'internato, tale principio, ove non ostino motivi particolari, viene rispettato.

Nel caso dell'internato Cristian Neri, nato a Careggi il 22 novembre 1972, si fa

presente che questi veniva arrestato il 22 marzo 1995, quale imputato dei reati di tentato omicidio e rapina.

La terza sezione penale della corte d'appello di Bologna con ordinanza del 5 dicembre 1997, nel riconoscere il vizio parziale di mente, disponeva la misura di sicurezza detentiva nella casa di cura e custodia per un periodo di tre anni, salvo riesame della pericolosità sociale.

Il Neri si trova ricoverato presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino per eseguire detta misura di sicurezza, che invece non può trovare attuazione presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, in quanto quest'ultimo è privo della sezione adibita per l'esecuzione dei compiti assegnati alla casa di cura e custodia.

Si è provveduto ad informare i familiari dell'internato Neri dei motivi per i quali non si è potuto trasferire l'internato stesso dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo a quello di Reggio Emilia.

Per quanto concerne, poi, eventuali casi di scabbia o pediculosi, il direttore dell'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino ha escluso che attualmente o nel corrente anno se ne siano verificati. È vero che in passato se ne è registrato qualcuno, che peraltro risulta essere stato adeguatamente curato.

Per quanto riguarda la somministrazione del vitto ai ricoverati, si fa presente che le forniture dell'impresa di mantenimento sono quotidianamente verificate e che non si sono mai registrate lamentele sulla qualità e quantità di cibo.

Evidenzio, infine, che la direzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino ha proposto l'adeguamento e la ristrutturazione della terza sezione ricoverati, compreso il rifacimento dei servizi igienici, per un costo complessivo di circa 8 miliardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01932.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la situazione è ab-

bastanza fluida, perché è arrivata nel frattempo la sentenza di terzo grado con la quale la Corte di cassazione ha confermato il giudizio di appello.

Il direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, il dottor Scarpa, è una persona estremamente attenta anche a certe esigenze di questi detenuti, che sono particolari. Egli ha detto che, dopo la sentenza di Cassazione, si può predisporre un programma di rieducazione.

Desidero spiegare il contesto in cui vanno inquadrati i fatti perché la risposta del Governo è stata un po' limitata. Capisco che ci si debba ispirare ai criteri della sintesi e della chiarezza, ma vanno messi a fuoco alcuni aspetti della vicenda. Questo ragazzo non ha fatto una rapina in una banca né ha sparato in mezzo alla folla. Non si chiama né Sofri, né Pietrostefano, né Bompresi, per i quali ci si preoccupa perché qualcuno punta contro di loro le lampade di notte, perché queste sono le preoccupazioni che affliggono l'Italia.

Quello di cui ci stiamo occupando è un ragazzo di ventisette anni con evidenti problemi di carattere sessuale che, durante un rapporto con una prostituta, è stato preso da un eccesso. Non dico che debba essere giustificato, anzi è stato condannato. Il suo reato di tentato omicidio e rapina è dovuto a ciò. Si tratta di una persona malata di ventisette anni, che ha pertanto diritto di essere curata.

Ebbene, a Montelupo Fiorentino, con tutto quello che si può dire di tale ospedale, non può essere curata. Sono sicuro che lei conosce Montelupo Fiorentino e penso sappia che si tratta di una villa medicea. Come si può pensare di curare adeguatamente una persona con simili problemi in un ospedale dove, come lei mi ha confermato, i bagni sono aperti? È vero che ciò avviene per motivi di sicurezza, che mi sono stati spiegati dal direttore dell'ospedale — le stanze hanno muri dello spessore di quasi un metro proprio perché si tratta di una villa medicea, sono molto grandi ed hanno al loro interno il bagno —; capisco altresì che

i bagni debbano essere aperti per tenere sotto controllo persone che spesso compiono atti di autolesionismo, però vorrei sapere anche come mai queste abbiano facilmente accesso alle lamette da barba. Dieci giorni fa Cristian Neri ha ricevuto diciassette punti di sutura perché si è ferito; infatti, questi malati commettono continuamente atti di autolesionismo.

Lo ripeto, questa persona è un seminfermo di mente — come è stato riconosciuto — e secondo me ha tutto il diritto di essere aiutato. La famiglia, che non è benestante, per effettuare l'assistenza al figlio, che non poteva uscire nemmeno per mezz'ora fino a quando non è intervenuta la sentenza della Corte di cassazione, deve fare un lungo viaggio.

Signor sottosegretario, queste cose lei le sa meglio di me, però denotano l'assurdità del sistema della giustizia in Italia. Questa persona per più di un anno non è potuta uscire nemmeno per mezz'ora dall'ospedale psichiatrico e ha detto, con le lacrime agli occhi: ma io volevo andare a mangiare una pizza con il mio papà. È quanto ha detto un ragazzo di ventisette anni. È vero, può essere un possibile omicida ed un possibile rapinatore, ma questo non giustifica il fatto che non debba essere curato, pur dovendo scontare la pena. Sconti pure la pena, ma probabilmente il trasferimento a Reggio Emilia consentirebbe una maggiore assistenza da parte della famiglia, cosa di cui il giovane ha bisogno, come è stato riconosciuto dagli stessi medici dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino.

Per la famiglia andare tutti i giorni da Reggio Emilia a Montelupo Fiorentino — praticamente a Empoli — non è molto comodo. Il fatto che nella sentenza di Bologna si parlasse di case di cura e di custodia ha permesso che egli fosse detenuto a Montelupo, e non a Reggio Emilia, perché l'unica casa di cura e custodia del nord si trova appunto a Montelupo. Ci si domanda allora il perché: cos'è la casa di cura e custodia e qual è la differenza con un ospedale psichiatrico, dal momento

che non si può seguire alcun programma di recupero perché si aspetta la sentenza della Corte di cassazione? Tanto varrebbe tenerlo in un ospedale psichiatrico giudiziario a Reggio Emilia, visto che non c'è nessun programma di recupero nella casa di cura e custodia di Montelupo.

Questo ragazzo è stato un anno a Montelupo Fiorentino quando poteva benissimo trascorrerlo a Reggio Emilia; dato che è recuperabilissimo, forse avrebbe ricevuto un aiuto maggiore evitando di causare ulteriori disagi alla famiglia.

So che altre persone si sono mosse a sostegno di questo caso; è vero che si tratta di tentato omicidio e di rapina, ma vorrei che si sapesse di cosa si è trattato realmente. Non c'è alcun dubbio che deve scontare la pena: oltre tutto, ormai manca poco meno di un anno. Ma un anno trascorso a Montelupo non so — e non per incapacità del direttore, che è persona estremamente sensibile — quanto possa aiutarlo, anche perché la famiglia sarà poco presente. È un ragazzo di ventisette anni che forse ha proprio bisogno della famiglia.

In conclusione, mi auguro che il Governo solleciti a prestare maggiore attenzione a questi casi: rischiamo di perdere persone che in futuro potrebbero dare un contributo.

(Comportamento del collaboratore di giustizia Filippo Barreca nel corso della deposizione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maticena n. 3-02257 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'interrogazione, che riproduce integralmente il testo della precedente n. 3-01662 iscritta nell'ordine del giorno della seduta del 22 aprile scorso e non svolta per assenza del